

Il Mose, lo Iuav e la partecipazione

di ALBERTO FERLENGA

Rettore
dell'Università Iuav
di Venezia



Il tema della partecipazione in ambito progettuale ha avuto in Italia un andamento sofferto e solo da poco, in questo campo, qualcosa è riuscito a divenire legge, anche se i pochi casi messi in atto si devono più all'estemporaneità o alla buona volontà di istituzioni o singoli che a un effettivo convincimento sull'importanza del coinvolgimento degli utenti di un'opera pubblica anche nella fase progettuale. Per i tempi lunghissimi che l'hanno contraddistinto, il progetto Mose ha incrociato nel suo percorso un cambiamento di sensibilità generale su questi temi che ha riguardato l'intero Paese. Da un certo punto in poi, però, l'intera operazione ha avuto, proprio dal punto di vista del

metodo progettuale, alcuni aspetti innovativi che è importante ricordare, essendo stati messi in ombra dal peso degli scandali e della vicenda giudiziaria.

Proverò a riassumerli: innanzi tutto, per la prima volta in Italia, una grande opera infrastrutturale ha visto il coinvolgimento, sugli aspetti architettonici, di una importante università come è lo Iuav di Venezia. Questo tipo di collaborazione non è stata la prima per Iuav - si è instaurata, infatti, sia nel caso della ricostruzione del Vajont che in quella del Friuli - ma si tratta di una assoluta novità in Italia su di un tema così particolare e importante. La sfida è stata, in questo caso, concepire l'infrastruttura in

Presentazione pubblica dell'inserimento paesaggistico e ambientale delle opere alle bocche di porto. Incontro tematico sulla bocca di porto di Chioggia, 30 maggio 2018 (foto Thetis)



Presentazione pubblica dell'inserimento paesaggistico e ambientale delle opere alle bocche di porto. Incontro tematico sulla bocca di porto di Malamocco, 20 giugno 2018 (foto Thetis)



rapporto al paesaggio e non più come ingombro necessario e separato, tutt'al più da mitigare, ma come occasione per affiancare a quelli puramente tecnici, nuovi usi aperti alla cittadinanza nel rispetto dell'ambiente. In particolare, nel caso del Mose, in mancanza di una progettazione condivisa sin dall'inizio tra architetti e ingegneri, che sarebbe stata auspicabile, la sfida progettuale è consistita, in primo luogo, nel declinare al meglio i layout ingegneristici. Questi ultimi nascevano dalla considerazione dell'intervento semplicemente come un impianto, indipendentemente dalla sua collocazione. Contro questa concezione, l'intervento di luav è stato fin da subito rivolto a far sì che l'infrastruttura non risolvesse solo i problemi primari per i quali era stata ideata ma si trasformasse, per quanto possibile, in un'occasione per un territorio fragile e unico come quello della laguna veneziana.

La storia di questo tentativo condotto con risultati alterni, può essere ripercorsa nei passaggi

tra i primi progetti tecnici (che inviterei a guardare) e quelli definitivi, e bisogna anche ricordare che l'impegno di luav, da questo punto di vista, non è stato isolato bensì condotto sotto il costante controllo della Soprintendenza. I risultati sono stati: il recupero di porzioni di spazio pubblico nelle aree destinate esclusivamente a impianti (e concepite come recinti separati), la definizione architettonica (non prevista dal progetto iniziale) della parte fuori terra dei macchinari e degli edifici di controllo, la mitigazione dell'impatto attraverso l'uso di materiali e profili adeguati, l'indicazione di linee guida per un inserimento ambientale corretto. Sviluppata in un clima di sostanziale segretezza, questa attività ha avuto solo in rare occasioni, ed esclusivamente su iniziativa di luav, la possibilità di essere resa nota, contro la volontà del Consorzio di allora. I progetti che ne sono derivati possono essere ovviamente discussi come ogni progetto architettonico pubblico ma dovrebbero essere considerati, oltre

che in rapporto con quelli concepiti inizialmente, anche a partire dalle possibilità future d'uso che offrono. Bisogna anche ricordare, per inciso, che avendo i consulenti scarso potere contrattuale, i progetti hanno conosciuto innumerevoli tagli, modifiche, stravolgimenti. Malgrado questo, anche grazie al lavoro di generazioni di ex studenti, le opere sono oggi quasi arrivate alla conclusione anche se, non essendoci stato un seguito per la loro parte più importante, quella che riguardava il rapporto con l'ambiente circostante, la loro natura definitiva non è ancora del tutto evidente. Dunque, un primo dato importante è che, con tutti i suoi limiti, l'operazione Mose, dal punto di vista del progetto architettonico, ha messo in atto un primo esperimento di collaborazione tra parte pubblica, parte privata e Università che, ad oggi, costituisce un *unicum* in Italia. Certo, in tutto questo, il processo di condivisione con utenti, Municipalità, ecc. non è stato messo in atto se non, e non sempre anche in questo caso, al livello di rapporti politici tra Consorzio, Magistrato e Comuni interessati. Da un lato non vi era sensibilità su questi temi e dall'altro vi erano forse altre ragioni che l'inchiesta ha portato alla luce.

Malgrado le condizioni complesse per molti motivi, il percorso delle opere è continuato tra difficoltà di controllo da parte dell'Università e sostanziale non conoscenza da parte della cittadinanza. Lo stato attuale dell'arte è che gran parte delle opere, se pur non completate e quindi nella condizione peggiore per giudicarle, sono visibili alle tre bocche.

In questa situazione è stato messo in atto, a posteriori, un processo partecipativo per opera dell'attuale Consorzio. In realtà sarebbe meglio dire che si è trattato di un processo informativo, che offre più la possibilità di un giudizio informato che quella di una partecipazione al progetto di opere già eseguite. Un giudizio

che, inevitabilmente, arrivando alla fine del percorso e senza aver mai avuto, sino ad oggi, le informazioni necessarie per emetterlo sarà, per quanto riguarda gli aspetti architettonici, inevitabilmente condizionato da posizioni pregresse, gusti personali, rivendicazioni tardive, interessi locali. Diversa concretezza avrebbe, al punto in cui siamo, discutere ampiamente sulla base delle linee guida paesaggistiche già individuate da luav, su tutto ciò che riguarda l'inserimento ambientale delle opere, e dar corso a un percorso realmente partecipato supportato da una serie di ipotesi, in parte esposte nella recente mostra all'Arsenale, da discutere e verificare. Ma per questo è necessario che attraverso il rinnovo della collaborazione Università-Consorzio-Soprintendenza riparta un processo progettuale, rivolto al corretto inserimento, che veda, fin da subito, coinvolti tutti i cittadini, le associazioni e le istituzioni interessate. Si avrebbe così la possibilità di riportare sul giusto binario il rapporto tra i diversi protagonisti di quella che resta la maggior opera pubblica italiana nel luogo più straordinario del Paese. Al contrario, accontentarsi di un giudizio "a posteriori" rischierebbe di creare ulteriori danni economici e progettuali alle opere, magari placando le aspirazioni di tardiva rivincita di alcuni ma senza mutare nulla nella sostanza di luoghi che chiederebbero solo un completamento per essere giudicati correttamente e una evoluzione condivisa per sfruttarne le potenzialità.